

■ TOURS. L'atteso incontro avvenuto ieri all'aeroporto e nella «Sala rossa» della prefettura di Tours tra il presidente Jacques Chirac e Giovanni Paolo II, caratterizzato dallo sforzo reciproco di riconoscere valori comuni pur nella distinzione dei ruoli, ha ridimensionato di molto le polemiche di questi giorni. Polemiche che, incentrate sul re Clodoveo che con la sua conversione religiosa aveva fatto «cristiana» la Francia, erano diventate un chiaro pretesto, per la destra razzista di Le Pen e per gli integralisti cattolici e laicisti, per rispingere a ritroso la ruota della storia.

Scambio di saluti

Il presidente Chirac, consapevole di queste strumentalizzazioni, nel dare il benvenuto al Papa parlando in diretta televisiva a tutta la nazione, ha detto di rappresentare «la Francia repubblicana e laica, la Francia della Dichiarazione dei diritti dell'uomo». Ma, proprio per questo - ha sottolineato abilmente - la Francia deve essere «rispettosa dei credenti e delle convinzioni di ciascuno, rispettosa di tutti i culti e della loro libera espressione».

E ricordando che la Francia è «anche una vecchia nazione, plasmata dalla Storia e dallo Spirito, e, perciò, è fiera delle sue radici», ha spiegato che non deve sentirsi a disagio se la Chiesa cattolica vuole, oggi, celebrare i millecinquecento anni di Clodoveo, che, in un contesto del tutto diverso, scelse di diventare cristiano coinvolgendo in questa sua scelta anche la Gallia di allora.

E proprio su questo punto c'è stata una frase molto significativa del del Papa, il quale ha rilevato che questo re, «aderendo alla fede cattolica, a suo modo e secondo le concezioni proprie del suo tempo, ha potuto guidare popoli diversi verso l'edificazione di una sola e unica nazione». Perciò - ha aggiunto - «fa onore alla Francia superare le legittime differenze di opinione per ricordare che il battesimo di Clodoveo fa parte degli eventi che l'hanno modellata». Come a dire che non sarebbe corretto utilizzare per l'attuale momento storico un evento svoltosi in una situazione profondamente diversa.

Poco prima, Chirac, mettendosi nella stessa ottica storica, aveva voluto far rimarcare di fronte ai francesi, che la storia della Francia è così intrecciata con la cultura cristiana oltre che con quella laica dell'Illuminismo e della Rivoluzione che non c'è da meravigliarsi se «tanti suoi figli e figlie si riconoscono oggi nel messaggio evangelico». Anzi, facendo riferimento alla sua visita in Vaticano il 20 gennaio scorso, Chirac ha detto di essersi convinto che «la S. Sede e la Francia sono egualmente chiamate dal mondo a servire l'uomo ed a ritrovarsi insieme sui temi della tolleranza, della dignità, della giustizia e della pace».

Poche contestazioni

Se, con il suo discorso costruito con molta diplomazia, il presidente francese ha cercato di svuotare di contenuto i motivi di quanti (in verità molto pochi) hanno inteso cavalcare la protesta nei giorni scorsi (ieri a Tours abbiamo visto solo un giovane vestito da Papa accompagnato da un falso S. Martino seguiti da dieci ragazzi), non da meno è stato il Papa.

Giovanni Paolo II ha messo subito in chiaro di essere venuto, per la



Il presidente francese Jacques Chirac con Giovanni Paolo II al suo arrivo in Francia

Janini/Ap

«Solidarietà, la nostra sfida» Il Papa in Vandea sprona e placa le polemiche

Lo sforzo di Chirac e del Papa nel ricercare punti di incontro, pur nella distinzione dei ruoli, ha ridimensionato le polemiche sulla visita. Nessuno contesta «la Francia repubblicana e laica», il problema ora, secondo Giovanni Paolo II, è di raccogliere la sfida della solidarietà per superare la crisi economica che affligge la Francia ed altri Paesi europei e del mondo. Lento e controllato nei movimenti, Papa Wojtyła è deciso ad andare avanti.

che non avremo fatto tutto il possibile per venire incontro ai sofferenti della vita che non devono essere esclusi dalla vita sociale». E su questo punto ha invitato il governo e, soprattutto, i francesi a non dimenticare la loro «lunga tradizione di solidarietà e di fratellanza» proprio in nome del messaggio di «libertà, eguaglianza e fraternità».

Passi lenti

Questo passaggio del discorso del Papa - ci ha dichiarato il sindaco socialista di Tours, Jean Germain - «è stato molto significativo e stimolante perché impegna tutti e, in particolare chi ha responsabilità pubblica, a farsi guidare dai valori della solidarietà e non dal solo profitto, dal bene comune e non da interessi egoistici per affrontare i seri problemi sociali che stiamo vivendo».

Ma il problema dominante di oggi - ha aggiunto il Papa spingendo lo sguardo in avanti - è rappresentato «dalle numerose sfide, come la crisi economica, che colpisce del resto tutti i continenti». Si è, quindi, soffermato a richiamare l'attenzione del presidente Chirac e dei francesi su chi vive «di povertà, di esclusione, di precarietà» con chiaro riferimento anche alla sorte toccata agli extracomunitari che, circa un mese fa, furono cacciati persino dalle chiese della polizia di Stato.

E, assumendo come esempio S. Martino, l'antico vescovo di Tours che divise il proprio mantello con un povero, ha affermato: «Il nostro cuore non potrà stare in pace fin-

ALCESTE SANTINI

quinta volta in Francia, per incontrare, prima di tutto, i cattolici per rafforzarli nella fede. E ne hanno bisogno tenuto conto della crisi che la Chiesa cattolica attraversa. E se, ieri pomeriggio, si è recato a Saint-Laurent-Sur-Sevre, considerata la «città santa della Vandea», dove è stato acclamato da circa quarantamila persone, non è per risvegliare negli abitanti di questa regione vecchie nostalgie.

In fondo - ha aggiunto - «essi non erano rimasti estranei ai movimenti dell'epoca e desideravano sinceramente il necessario rinnovamento della società, ma non potevano accettare che si imponesse loro una rottura della comunione con la Chiesa universale e in particolare con il Successore di Pietro». Si è riferito ad una pagina tragica della storia francese ma anche della Chiesa, la quale si è riconciliata con i valori

I profughi rimpatriati dal 1° ottobre. La Spd si ribella: «È contro i diritti umani»

La Germania caccia i bosniaci

I Länder governati dalla Spd si ribellano al piano del governo federale e delle regioni a guida cristiano-democratica per cominciare a rispedite a casa, già nei prossimi giorni, i 320mila bosniaci che hanno trovato asilo in Germania. Secondo la Spd è contrario ai diritti umani rinviare i profughi musulmani prima dell'inverno, che in Bosnia è molto rigido, e magari in città e zone ora controllate dai serbi di Karadzic.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. I Länder tedeschi guidati dai socialdemocratici si rifiutano di seguire le indicazioni di Bonn, cioè cominciare ad espellere i profughi dalla Bosnia già dal prossimo primo ottobre. La riunione straordinaria dei ministri dell'Interno dei 16 Länder con il loro collega federale Manfred Kanther (Cdu) si è conclusa, ieri, con un risultato inatteso: una mezza vittoria del buon senso, che lascia ben sperare per il destino di 320mila persone che hanno cercato in

Germania scampo dagli orrori della guerra civile. Kanther e i ministri dei Länder a guida cristiano-democratica e soprattutto il ministro bavarese Günther Beckstein (Csu), il più duro di tutti, avrebbero voluto imporre una decisione che impegnasse tutti le regioni a cominciare con il rimpatrio dei profughi il primo ottobre. Una scelta che nei giorni scorsi, e ancora ieri, è stata unanimemente considerata sbagliata e insostenibile sotto il profilo umanitario da

tutte le organizzazioni interne e internazionali che si occupano dei problemi dei profughi, Onu compresa. Perfino un esponente politico certo non sospettabile di ostilità preconcetta verso il governo federale e la Cdu (visto che appartiene all'uno e all'altra) come il ministro della Difesa Volker Rühe, al ritorno da una visita in Bosnia aveva espresso forti dubbi sull'opportunità di un rientro massiccio dei profughi in una intervista radiofonica.

Inverno rigido

Che la decisione sia sbagliata e insostenibile sotto il profilo umanitario, d'altronde, è quanto sottolineano tutte le persone di buon senso sulla base di considerazioni ovvie, che non dovrebbero sfuggire (e che sicuramente non sfuggono) ai due partiti «cristiani» tedeschi. La prima è che sta per arrivare l'inverno, particolarmente rigido in Bosnia, e che una buona parte dei profughi non ha una ca-

sa in cui trascorrere i mesi più freddi. Molte abitazioni sono state distrutte o danneggiate durante la guerra e spesso proprio la perdita della casa è stato il motivo per cui i profughi hanno deciso di andarsene. Per moltissimi l'unica alternativa sarebbe il ricovero in tende, roulotte o precari prefabbricati in campi allestiti dalle autorità di Sarajevo (le quali peraltro non hanno ancora predisposto nulla).

Zone controllate dai serbi

La seconda considerazione è che una quota abbastanza elevata dei 320mila profughi proviene da città e da regioni che ora sono controllate dai serbi. Qualche tentativo di rientrare in queste zone da parte di bosniaci musulmani ha già portato nei mesi scorsi a incidenti e sparatorie, e comunque sono comprensibili le remore che possono avere i profughi provenienti per fare un esempio, da Srebrenica o altre località in cui ci sono stati massacri e «pulizie etni-



Juppé duro con Le Pen «Bisogna combattere le sue idee razziste»

Il leader del Fronte nazionale Jean-Marie Le Pen è «profondamente, quasi visceralmente razzista, antisemita e xenofob», secondo il primo ministro francese Alain Juppé. Parlando ieri a un gruppo di diritto a un posto al sole». Juppé non era intervenuto personalmente nella recente polemica sulle dichiarazioni di Le Pen che aveva detto: «Io credo nell'ineguaglianza delle razze». Dichiarazioni forti che hanno consentito al leader nazionalista e sciovinista di riguadagnare titoli di prima pagina e le feroci critiche dell'intellettuale francese. Frasi dure con cui Le Pen cerca di risalire

la china politica visto che la sua stella da tempo è sepolta dentro un cono d'ombra. Ieri il primo ministro ha spiegato che il governo ha deciso di non denunciare Le Pen perché probabilmente il leader del FN non sarebbe stato condannato. Si è preferito piuttosto «cambiare la legge per rendere più severa la legislazione». Nella seconda parte del discorso del primo ministro c'è il motivo culturale-politico che ha dettato questo atteggiamento dell'esecutivo. Il nostro compito è molto delicato - ha precisato Juppé - perché «siamo in democrazia, e se si comincia a dire che non è più possibile esprimere questa o quella idea, chi sarà poi a decidere quale idea si può e quale non si può più esprimere?». Conclusione: «Non si uccide un'idea cattiva con la legge o con un decreto. Si cerca di farla recedere difendendo le proprie idee». Bisogna quindi mobilitarsi per dire «non vogliamo vivere in un mondo dove ci spiegano che gli ebrei non hanno diritto a un posto al sole».



Suki/Ansa

Bimbo stuprato La scuola paga due miliardi

Colpevole per non aver protetto adeguatamente i suoi studenti da uno scolaro undicenne con gravi disturbi psichici, il distretto scolastico di Los Angeles è stato condannato a pagare un risarcimento di 1,2 milioni di dollari (quasi due miliardi di lire) alla famiglia di un bambino di 8 anni, molestato sessualmente dall'amichetto più grande.

Si tratta di una insostenibile ipocrisia, che è stata denunciata più volte anche dai responsabili del Commissariato per i profughi dell'Onu, i quali hanno ripetutamente invitato Bonn a procrastinare l'avvio dei rimpatri. E alla quale, con una decisione che non era scontata, hanno deciso di sottrarsi, ieri, i ministri della maggioranza dei Länder governati dalla Spd. In questi il rinvio dei profughi bosniaci non comincerà prima del primo aprile e, anche allora, solo dopo che saranno state verificate le condizioni perché esso avvenga nel rispetto dei diritti umani.

Flussi migratori

È una scelta coraggiosa, giacché è pensabile che nei prossimi giorni ci sarà un flusso verso i Länder «tolleranti» da quelli governati dalla Cdu e dalla Baviera, dove il primo ottobre potrebbero cominciare le espulsioni, a partire dalle persone sole e dalle coppie senza figli.

Timori su conflitto siro-israeliano

Si moltiplicano a Beirut le supposizioni sulla possibilità di un conflitto siro-israeliano in Libano mentre gli israeliani hanno reagito ieri con violenza ad un'imboscata dei guerriglieri filoiraniani hezbollah costata la morte di due soldati israeliani e il ferimento di altri quattro. Il giornale libanese «As-Safir» ha riferito che Israele ha trasferito 125 carri armati nella fascia frontiera sudlibanese che occupa dal 1967 alimentando timori - che circolano da almeno due mesi - di un conflitto israelo-siriano in Libano. Il premier Benjamin Netanyahu ha minimizzato ieri la possibilità di uno scoppio di ostilità con la Siria spiegando che «la situazione è sotto controllo».

Usa: «Useremo il veto contro Ghali»

L'attuale segretario generale delle Nazioni Unite, l'egiziano Boutros Boutros Ghali non ha «alcuna possibilità» di essere rieletto nella carica che occupa. La perentoria dichiarazione è venuta dalla signora Madeleine Albright, ambasciatore degli Stati Uniti al Palazzo di vetro. In una conferenza stampa a New York, la Albright ha ribadito che Washington utilizzerà, se il caso, il proprio diritto di veto al Consiglio di sicurezza per impedire la rielezione di Boutros Ghali. La candidatura a segretario generale dell'Onu viene presentata dal Consiglio di sicurezza e votata dall'assemblea delle Nazioni Unite.

Cede balaustra e Bob Dole vola dal palco

Mentre si piegava dal palco per stringere la mano ai suoi sostenitori durante una manifestazione elettorale, la balaustra di legno ha ceduto improvvisamente e il candidato repubblicano alla casa Bianca, Bob Dole, è precipitato di sotto. Una caduta di tre metri, il cui impatto è stato parzialmente attenuato dai fotografi che si trovavano sotto il palco. Il settantatreenne ex senatore, che non usa il braccio destro in seguito a un'arteria subita durante la seconda guerra mondiale, a Chico, California, per un discorso elettorale, si è subito rialzato. «Credevo che la balaustra fosse inchiodata, ovviamente non lo era - ha detto Dole, rimettendosi in piedi - . Credo di aver colpito un occhio con la mano». Dole ha tenuto il comizio come previsto, e durante il suo discorso ha fatto qualche battuta sull'incidente.